

Avenire

Domenica 10 ottobre 1993



L'attore Piero Mazzarella

TEATRO Non convince «La Tempesta», anche se buona è la regia della Shammah **Mazzarella tra gli incubi di Tadini** *Dalla periferia milanese pensando a Shakespeare*

ODOARDO BERTANI

MILANO. Pittore e scrittore milanese, Emilio Tadini ha trovato inaspettata ospitalità su un palcoscenico grazie alla regista Andréa Ruth Shammah, che gli ha ridotto l'ultimo e recentissimo romanzo, «La Tempesta», letteratissima opera ambientata nell'estrema periferia, precisamente nella zona di Linate e, in misura più ancora limitata, in un'isola metaforica (la casa e l'annesso magazzino di stracci) creata per sé da un emarginato mentale denominato Prospero. Il nome è — non casualmente — quello del personaggio dell'omonima tragedia shakespeariana, riferimento ribadito dalla presenza di un ospite terzomondista, un Nero che, per anche troppo facile analogia, fa ricordare Calibano.

Ma né il nostro Prospero richiama veramente l'altro, a parte il nome, né il suo amico — adesso guardia — ripete in alcun modo i valori scuri del predecessore; né Linate è lo spunto e la ragione per una trasfigurata lettura della periferia metropolitana, come la soffrì un poeta da poco scomparso: dico Giovanni Testori (un predecessore nel rifarsi a Shakespeare: vedi l'«Amleto»), egli si capace di alimentare, nel suo laboratorio linguistico, un filone della letteratura milanese e la sua moralità. Questo Prospero padrone di stracci ma non della propria mente, perde del tutto la ragione quando gli viene comunicato lo sfratto; cui egli si oppone a parole, ma il Negro usa un fucile e ferisce un poliziotto, onde l'assedio delle forze dell'ordine.

Serrato nel proprio regno,

il nostro Prospero ha tutte le possibilità di ripercorrere dapprima con sregolata fantasia i propri sogni e i relativi incubi, e di verificare poi confusamente i propri guai personali (la moglie e la figlia, costei drogata, lo hanno abbandonato) e lo status della città: tutte cause di un rifiuto del mondo, di una solitudine malata, di un fumoso rancore. (Con ben altra forza, però il citato Testori si era calato nelle emarginazioni individuali e sociali: qui si elenca, o poco più, il male metropolitano di vivere).

L'occasione per Prospero di sentirsi e di farsi protagonista viene dall'accesso che egli concede ad una giornalista (nell'originale è un giornalista), cui egli propina un interminabile intervista in cui sciorina una folle fabulazione popolata di fantasmi e

di lamentose memorie familiari, che termina con il folle suicidio del protagonista. Il testo (383 scaglie di prosa, ossia «flashes») è sostanzialmente un monologo mascherato, alleggerito da abili «trucchetti»: lo scrittore immagina che la giornalista faccia la sua testimonianza al commissariato, divenendo così l'antagonista letterario di Prospero; gli altri personaggi sono in verità inesistenti, solo di comodo.

La Shammah ha reso al meglio, davvero con intelligenza e partecipazione, il testo, sia nella sua vivacità fabulatoria, sia nei suoi guizzi ironici, sia nei suoi strali linguistici (vedi lo «sling» burocratico del Commissario) da cui il dialetto è rigorosamente esiliato. La regista ha disposto un palcoscenico adeguatamente e allusivamente

e liberamente arredato e ha dato a Piero Mazzarella occasione di recitare dall'interno, ossia con accenti penetranti e toni di sicura e varia sensibilità e intensità: una bella misura di valori interpretativi. Ci è molto piaciuta, poi, la semplice, comunicativa e vivida impostazione della figura della giornalista tracciata con bella sicurezza da Marina Sanesi, mentre di efficace prontezza sono apparse le collaborazioni di Roberto Nobili, Francesco Cordella e dell'africano Saidou Mosse Ba.

La cifra dello spettacolo è di buona qualità e intride il copione della drammaticità della quale il testo — di pur fine tessitura letteraria — non appare dotato prevalendo in esso l'ambiziosità formale e il gioco tecnico della struttura.

DOMENICA 10 OTTOBRE 1993

TEATRO Una tragica storia di ribellione al quotidiano orrore metropolitano ispira la «Tempesta» di Tadini

Nella folle isola di Prospero

di GIOVANNI RABONI

La *Tempesta*, ultimo e assai lodato romanzo di Emilio Tadini pubblicato poco prima dell'estate, all'inizio dell'autunno è già uno spettacolo, e ha inaugurato come tale con grande successo di pubblico la stagione del Franco Parenti. Si tratta, credo, di un autentico record nella storia delle riduzioni teatrali; e meno scherzosamente si potrebbe aggiungere che tanta velocità non è forse priva di conseguenze sulla costituzione dell'evento, né sulla sua percezione.

Ma prima di tornare su quest'ipotesi, vorrei ricordare brevemente cosa succede, nel romanzo come in scena. Per sfuggire alla tragica desolazione della sua vita (le sue tre donne l'hanno lasciato solo, la madre morendo, la moglie per seguire in India una grottesca vocazione mistica, la figlia risucchiata dall'inferno della droga), un ex commerciante di stracci ha trasformato la sua casa in un'isola follemente incantata: una «macchina simbolica» come egli stesso dice — o, come suggerisce Tadini per bocca d'un altro personaggio, una «macchina anestetica» — nei cui meandri egli divide la sua solitudine con un extracomunitario.

Quando la polizia si presenta alla porta del suo rifugio per far eseguire lo sfratto intimatogli dal proprietario, Prospero (il nome, come il titolo, è ovviamente e non casualmente shakespeariano) si rifiuta di obbedire, spara su un agente ferendolo, respinge ogni trattativa; e solo per farne il memorialista del suo regno, accoglie nella fortezza assediata un giornalista (che nella versione teatrale diventa inopinatamente un giornalista).

Sconvolto, turbato, forse affascinato dalla follia di Prospero, il cronista-testimone tenta tuttavia, a un certo pun-



Sopra e in basso a destra, Piero Mazzarella (Prospero) e Saidou Moussa Ba (il Nero) in due momenti della «Tempesta», un testo in cui si intrecciano esperienze di emarginazione e rivolta. In alto a destra, lo scrittore Emilio Tadini, autore del romanzo da cui è stato tratto lo spettacolo che ha inaugurato la stagione del teatro Franco Parenti a Milano.

to, di farlo tornare in sé e di convincerlo alla resa; ed è allora che Prospero, non potendo sopportare di essere rimosso di fronte alla realtà cui aveva voluto sottrarsi, si toglie la vita.

Dicevo che l'estrema vicinanza temporale fra romanzo e versione teatrale non è, a mio avviso, irrilevante. Non è irrilevante per lo spettatore che si toglie la vita,

da poco, lettore e che si trova a doversi destreggiare fra le impressioni suscitategli dallo spettacolo e un'idea non sedimentata, non ancora ferma del libro; e non mi sembra che sia stata irrilevante per il lavoro di Andrée Shammah, autrice della riduzione prima che regista, se devo giudicare dall'eccessivo sforzo di fedeltà ai dettagli del romanzo e

ai «tracchi» tipicamente letterari che ne sostengono la struttura: sforzo da cui derivano allo spettacolo, soprattutto nella prima parte, un andamento inutilmente spezzettato e labirintico e una certa mancanza di perspicuità.

Non so, né voglio qui discutere, quanto l'artificio del racconto registrato, tragedia conclusa, dal giornalista con

Per sfuggire alla desolazione della sua vita, un ex commerciante di stracci si rifugia in un mondo irreal con l'amico extracomunitario



commissario, e dove, più in generale, l'entrare e uscire dal presente al passato, dall'evocazione alla rievocazione, mi è sembrato non solo faticoso ma, a tratti, francamente molesto.

Assai meglio vanno le cose nella seconda parte, non a caso formata soprattutto da blocchi monologici (alcuni scritti da Tadini per l'occasione) che mettono in risalto da un lato quello che è, a mio avviso, il pregio più certo del romanzo, ossia la varietà e la brillantezza (sempre virtuosistiche, non di rado ispirate) della sua superficie verbale, dall'altro la straordinaria bravura di Piero Mazzarella, autentico punto di forza dello spettacolo e lietissima, anche se non imprevedibile rivelazione come attore non di genere. È grazie alla sua capacità di intrecciare «naturalmente» comicità e pathos, di dare necessità e strazio all'iperletterarietà e all'iperlirismo della parte,

che Prospero — oltre a giganteggiare, alla lettera, accanto alla piccola e sbiadita giornalista di Marina Senesi e al piccolo ma colorito commissario di Roberto Nobile — diventa, in non pochi momenti, emozionante, e vero. Efficace, nella parte del Nero, lo statuario Saidou Moussa Ba. A proposito: come mai, fra tante

cose che si potevano togliere e sono rimaste, è stato tolto proprio il brano in cui Prospero racconta che il Nero si è rifugiato in casa sua perché minacciato da quattro «lumbard»?

LA TEMPESTA

di Emilio Tadini.
Adattamento e regia
di Andrée Ruth Shammah.
Con Piero Mazzarella.
Teatro Parenti, Milano.
Fino al 31 ottobre.

FAMIGLIA CRISTIANA

27 OTTOBRE 1993

TEATRO

VITA, MORTE E MIRACOLI DEL RE DEGLI STRACCI

Piero Mazzarella interpreta la riduzione del romanzo La tempesta di Emilio Tadini, nel quale il dramma di Shakespeare è trasferito nella miseria della periferia milanese.



Marina Senesi, Piero Mazzarella e Roberto Nobile ne La tempesta di Tadini-Shamnah in scena al Teatro Franco Parenti.

logo il grande momento, l'unico, dello spettacolo). La moglie, forse più matta di lui, se n'è andata al seguito del solito santone; la figlia, contrariamente alla shakespeareiana Miranda, si è annullata nella droga: un fra-

DOVE E QUANDO
La tempesta è una produzione del Teatro Franco Parenti di Milano, dove si replica fino al 31 ottobre. Durata dello spettacolo, due ore e 35 minuti con un intervallo.

Preso di solito dall'impegno di un repertorio dialettale milanese di facile, ammiccante "maniera", Piero Mazzarella non sa o per modestia finge di non sapere d'essere un grande attore. Capita tuttavia, e per fortuna, che qualcuno talvolta gli offra il destro di una straordinaria interpretazione: è il caso di Andréa Ruth Shamnah che per Mazzarella ha ridotto - firmandone anche regia, scene e costumi - un romanzo di Emilio Tadini, pittore e scrittore milanese collocato, dalla generosità di certa critica, addirittura nella tradizione di Luigi Pirandello e Paolo Volponi.

Il romanzo e quindi lo spettacolo, che romanzo rimane, è *La tempesta* (editore Einaudi). Shakespeare permettendo: ha nome Prospero, infatti, a somiglianza del "legittimo duca di Milano", lo stracciatolo che a Linate, dalle parti dell'aeroporto, ha fatto un'isola della sua casa e del suo magazzino. Non proprio magica come quella del Prospero shakespeareano, ma nella quale egli sta rifugiato insieme con un devoto "vu cumprà", un Calibano in versione mite sebbene armato di un fucilone per tenere lontani gli indiscreti.

Un'isola di stracci, dove Prospero è sovrano, con un cappelluccio di paglia per corona, brache corte e canottiera per porpora regale e una poltronaccia per trono. Un'isola di sogni e soprattutto di follia, ricetto e difesa contro un mondo perverso, la metropoli là, lontana, da traversare di notte, a piedi, come un pellegrino spaesato (ed è questo mono-

tello, corrispettivo dello shakespeareiano Antonio usurpatore del ducato, vive a Roma nella fauna subumana, e probabilmente tangerista, dei politici.

Quando da quell'isola lo vogliono sfrattare, Prospero, fedele alla sua irrimediabile, lirica demenza, si difende e, dopo che l'affezionato Calibano ha ferito un poliziotto, si uccide. È allora che un giornalista, nella versione teatrale volto al femminile, racconta a un commissario di polizia vita, miracoli (si fa per dire) e morte dello stracciatolo.

La grandante letterarietà del romanzo non diventa mai teatro, ma è Andréa Ruth Shamnah, ispirata ricercatrice delle pagine tadiane, che riesce a strondar-

la della noia e a restituirla in dimensione drammatica sul palcoscenico fatto davvero isola in una periferia metropolitana della mente. Cronaca opaca di uno sfratto e di un suicidio, zeppa di risvolti morali e di metafore, che Piero Mazzarella trasforma in una sorta di epico poema in cui a tratti affiora la grottesca risata e, più spesso, prorompe lo spirito di una disperata rivolta. Gli sono accanto Marina Senesi, la giornalista (che il Cielo ce ne liberi!); Roberto Nobile, il commissario (meridionale naturalmente); il suo aiutante un po' allocco, Francesco Cordella; e, come Nero, Saidou Mousa Ba, che sul cadavere di Prospero eleva sacre lamentazioni.

Carlo Maria Pensa

il Giornale

Domenica 10 ottobre 1993

Grande interpretazione dell'attore in scena al Parenti di Milano con l'opera di Emilio Tadini

Mazzarella re nella Tempesta

Ruth Shammah firma un allestimento surreale ambientato in periferia

Milano

Una domanda di fondo prevale su ogni altra considerazione: quanto del romanzo originale sia rimasto nella trasposizione scenica di «La tempesta» di Emilio Tadini, testé tenuta a battesimo al «Franco Parenti». La risposta non lascia spazio a dubbi, giacché la riduzione teatrale e la regia di André Ruth Shammah - confortate dalla straordinaria interpretazione di Piero Mazzarella - non soltanto hanno puntigliosamente ripercorso l'originario sviluppo tramatico, ma hanno meritoriamente ricreato in palcoscenico la stessa aura misterica, visionaria, surreale in cui il pittore-narratore-poeta ha immerso la vicenda vagamente ispirata all'omonimo capolavoro shakespeariano.

L'isola mediterranea del Prospero elisabettiano diventa in Tadini un «topos» altrettanto immaginario, non più circondato dalle acque, ma dai casamenti anonimi delle periferie milanesi, non lontano dallo scalo aereo di Linate e dal suo rombante traffico. Un ordine di sfratto ha sconvolto la vita - non vita dello straordinario ex commerciante di stracci che nel fatiscente edificio s'era rinserrato come in una fortezza della memoria, reinventandosi un mondo tutto suo dopo essere stato abbandonato dalla moglie, suggestionata da un santone indiano, e dalla figlia tossicodipendente, decisa a consumare in un vagabondaggio sen-



■ Piero Mazzarella nella «Tempesta», liberamente ispirata alla tragedia di Shakespeare

za perché l'inesorabile autodistruzione.

Sul nudo palcoscenico appare all'inizio, come nell'originale narrativo, la salma del Prospero degli stracci che, pur di non abbandonare la sua isola immaginaria, s'è tirato un colpo in testa. A stringerlo in un estremo abbraccio amicale è il Nero, un Calibano alla rovescia avente il longilineo aspetto di un extracomunitario che s'è procurato un giaciglio in quel singolare arsenale delle meraviglie. Attorno al cadavere ancora caldo sono anche un commissario e un appuntato di polizia, nonché

un giornalista che nel romanzo ha la funzione dell'io narrante, essendo stato l'unico testimone-ostaggio del «matto» e pertanto in grado di aiutare i poliziotti a stendere l'immane verbale.

Una voliera (di Alk Cavaliere), una vasca da bagno, una panchina, vecchi mobili da cucina, un argano, una poltrona a far da trono al folle Prospero d'oggi calato nei vaneggiamenti di un nuovo Lear, si intravedono davanti a un rosso tendone che fa insieme da sipario e da vela di vascello fantasma.

Le incalzanti musiche di Michele Tadini, figlio del-

l'autore, scandiscono il logorroico racconto del giornalista che la Shammah ha voluto riversare al femminile, forse per meglio sottolineare la partecipazione sentimentale del «reporter» alle fantasiose elucubrazioni dell'eccezionale intervistato.

Marina Senesi rimanda con sorvegliata misura la partecipazione iniziale e la distanziamento finale della giornalista; Roberto Nobile conserva umanità mediterranea al commissario progressivamente catturato dal «raccontò»; Francesco Cordella accentua il risvolto bla-

damente comico del solerte appuntato; Saidou Moussa Ba esalta con volto impetabile e portamento leratico la presenza conturbante del Nero, che qui non parla mai e si limita a spianare un fucile per assecondare la rivolta dell'amico-padrone.

Se «La tempesta» di Tadini-Shammah ha catturato in pieno «le tout Milan» datosi appuntamento in via Pier Lombardo, il merito decisivo peraltro va accreditato ad un Piero Mazzarella che liberatosi una volta tanto dai lacci riduttivi della sua compagnia vetero-meneghina, ha dato impressionante dimostrazione della sua alta statura interpretativa.

In calzoncini corti con bretelle e «canotta», il suo Prospero è stato di struggente malinconia nei risvolti patetici dei tre vestiti da donna con cui evoca madre, moglie, figlia; fabulatore incantato nella descrizione di una Milano notturna infestata da schiere di dannati; magico nella evocazione dei fantasmi di famiglia davanti allo specchio; toccante quando mina fanciullescamente un direttore d'orchestra; straziante, alla fine, quando perfino la giornalista lo invita ad abbandonare i sogni per arrendersi alla realtà.

Applausi per tutti, ovazioni per Mazzarella, festa grande per regista e autore.

Gastone Geronzi

«La tempesta» di Emilio Tadini al Teatro Franco Parenti di Milano (repliche fino al 31 ottobre)

IL GIORNO

MARTEDÌ
12 OTTOBRE

LE PRIME TEATRO

Mazzarella sull'isola di Prospero, a Linate

di UGO RONFANI

LA TEMPESTA, dal romanzo di Emilio Tadini. Riduzione, scene, costumi e regia (fedeltà al testo ma esilità drammaturgica) di Andrée Ruth Shammah. Con Piero Mazzarella (grande interpretazione), Marina Senesi (bene in un ruolo «impossibile»), Roberto Nobile (cavilloso commissario), Francesco Cordella (poliziotto finemente caricaturato), Saidou Moussa Ba (vu' cumprà di statura epica). Al Franco Parenti fino al 31-10.

MILANO - La Milano bene si è mescolata al pubblico abituale del Parenti per festeggiare un Mazzarella stremato, emozionato e felice, tornato agli antichi splendori, il pittore-scrittore Tadini, autore del romanzo finito nella cinquina del Campiello e diventato pièce, nonché la regista tuttofare Shammah.

«La Tempesta» è un romanzo epico-popolare, amaro, nella linea lombarda (Bertolazzi, Testori, Buzzati), di elegante e sofisticata scrittura, che nella versione teatrale mi ha ricordato, al maschile, «La pazza di Chaillot» di Giraudoux e che vuole cavare un apologo scespiriano da un fatto di cronaca nera.

Un giornalista - una giornalista sulla scena - è il testimone-narratore del naufragio (suicidio) di un povero cristo, Prospero, in una Milano infida e crudele. Straccivendolo, strascée, Prospero è stato abbandonato dalla moglie, finita in India a cercare l'estasi mistica, ha perduto la figlia distrutta dalla droga, è stato sfrattato dal villino dove vive rintanato, dalle parti di Linate e, di stranezza in stranezza, dopo avere vagato nelle notti di Milano, s'è barricato in casa, come fosse sull'isola della favola scespiriana; fra i suoi stracci, i suoi animali, i suoi fiori e i suoi poveri ricordi, insieme a un vu' cumprà con cui fraternizza e che gli fa da guardia del corpo armata. La polizia va a snidarlo, il negro ferisce un agente e Prospero si uccide. Questa storia di ordinaria follia risulta dalla deposizione del (della) cronista che aveva tentato uno scoop seguendo la vicenda dall'interno.

Decisa più che mai a rivendicare la «milanesità» del suo teatro, la Shammah ha creduto nella «teatralità» del romanzo, ha convinto Tadini ad affidarle la versione scenica e ha avuto l'idea - vincente - di chiamare Piero Mazzarella a incarnare, nel vero senso del termine, la figura di Prospero. E così,

grazie a questo attore di enormi e naturali possibilità, una figura che nel libro era recupero metaforico, segno epocale, proiezione di un disagio, diventa un personaggio di carne e di sangue, «suda» la sua passione di vittima «inchiodata sulla verticale del Niente» e gettata su una testoriana graticola.

Montagna di carne in viaggio verso un'isola-che-non-c'è, clown tragicomico in maglia bianca, brache corte e paglietta frastagliata come una corona, sovrano seduto su un trono di stracci come un relitto umano di Beckett, Mazzarella profetizza di un'apocalisse prossima ventura, piange con il ridicolo dei grassi sulle proprie sventure, s'affanna a spiegare alla giornalista la sua filosofia di naufrago della società, si rifugia nel saluto di un aereo di passaggio o nell'amicizia disperata con il vu' cumprà. La sua vocalità «a mantice», che trasferisce la frase da raspose profondità verso toni di testa; la lotta che i pensieri e le emozioni conducono contro il peso del corpo, l'incertezza dell'incedere e l'approssimazione ricercata del gesto, per dare un'anima alla carcassa umana naufragata nella solitudine: tutto questo disegna il contrasto fra il parere e l'essere che è alla

base del comportamento teatrale.

Che sciupio ha commesso il teatro milanese lasciando per anni ai margini un attore di queste possibilità! Che piacere, vederlo reggere da solo lo spettacolo!

Perché quando Mazzarella non è in scena «La Tempesta» resta una lettura scenica del romanzo. Non è in gioco la bravura della Senesi, nel ruolo della giornalista con applicate modulazioni colloquiali, o del Nobile, che riscatta con roveli metafisici la figura convenzionale del commissario, spalleggiato dal giovane Cordella nella parte di un poliziotto scavalcato dagli avvenimenti. Gli è che questi personaggi sono e restano di derivazione letteraria, sono puri pretesti narrativi. Bisognava ridurre, soprattutto nella prima parte, la loro presenza, dare invece il massimo spazio agli sproloqui disperati di Prospero, alle sue brusche tenerezze, alle sue descrizioni delle notti di Milano, la parte più vibrante e più forte. Bisognava, anche, rendere nello spazio scenico (bric-à-brac di stracci e ferraglie), la suspense di uno stato d'assedio, di una lotta disperata contro la metropoli, per la libertà e il sogno.

Enorme successo per il debutto a Milano della «Tempesta» di Emilio Tadini diretta da Shammah. Un viaggio disperato dove brilla la prova di Piero Mazzarella

In fuga con Prospero tra stracci e follia

Prospero vive alla periferia di Milano e commercia in stracci. Non Shakespeare, ma Emilio Tadini è infatti l'autore della *Tempesta* andata in scena con enorme successo al Teatro Franco Parenti di Milano. Viaggio di forte passione politica in un universo degradato, il romanzo teatrale è diventato spettacolo grazie alla regia di Andrée Ruth Shammah e all'interpretazione maiuscola di Piero Mazzarella.

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Il Prospero che abita vicino a Linate, là dove fra rombi di aerei la Milano della periferia comincia a lasciare il posto alla campagna e alle tangenziali, vive asserragliato nella casa dalla quale lo si vuole buttare fuori, usando addirittura la polizia. Gode della sola compagnia di un nero venditore di accendini, il protagonista di *La Tempesta* di Emilio Tadini, ma non è il signore spodestato di Milano che la sua ascendenza scespiriana potrebbe forse fare supporre. È un disperato, un pazzo metropolitano. Eppure la palazzina nella quale, testardamente, continua a coltivare gli iris, dove il frigorifero è scassato e le tubature sono

rotte, è, per questo Prospero, commerciante di stracci e rottami, un'isola incantata.

E infatti proprio «isola» chiamerà quella specie di arca di Noè abitata da bestie randagie e da fantasmi: quelli della moglie partita per un viaggio in India, della figlia smarrita nella droga che manda al padre, da chissà dove, polaroid che dimostrano il suo decadimento fisico, delle telefonate kafkiane di un fratello con la voce di Mimmo Craig che vive a Roma e parla in politichese. Prospero, insomma, ha fatto della sua casa una «macchina anestetica», capace di permettergli di sfuggire al dolore, lontano dalla Milano «da bere» e anzi in quel di via dell'Aviazio-

ne 27, lontano dalla Madonna che sta lì, sulla guglia, ma vorrebbe fuggire via se solo potesse, lontano dalla «sbullonata epopea notturna» che si è trovato a vivere da disperato.

La sua unica compagnia è il Nero che lo difende come un pretoriano, pronto a tutto, anche a sparare contro i poliziotti che tentano di stanare quel vecchio pazzo con ogni mezzo. Continuando nella metafora scespiriana, un Calibano, certo, come suggerisce il colore della sua pelle, ma anche un Ariete legato agli orrori della terra, talmente vittima dell'ingiustizia da non poter più volare.

La Zattera dei disperati che è l'isola di Prospero reso pazzo (e forse per questo saggio) dall'abbandono viene un giorno forzata da un giornalista che nello spettacolo di Andrée Ruth Shammah (al Teatro Franco Parenti), si trasforma in una giornalista asessuata e grintosa, di successo. Anzi, quando Prospero si è ormai ucciso, è proprio lui/lei a raccontare questa epopea di dannati della terra al commissario e al poliziotto che vo-

gliono capire, ma anche a noi e a se stessa, ripetendo stupita quest'odissea al registratore.

Così, fra rombare d'aerei e musiche oniriche (di Michele Tadini) è andato in scena, con successo, quel bellissimo romanzo che è *La Tempesta* di Tadini: un viaggio disperato fra follia e abbandono, iconoclasta e massmediologico al tempo stesso, turgido e violento, carico di una forte passione civile come ormai raramente si incontra nella pagina scritta. Discesa all'inferno scritta con parole che sono immagini (non per nulla Tadini è pittore), *La Tempesta* - e non solo perché lo dice il risvolto di copertina - è un romanzo teatrale. Si capisce allora perché Andrée Ruth Shammah ne sia rimasta affascinata e ne abbia voluto firmare oltre alla regia, alle scene e ai costumi anche un adattamento teatrale sostanzialmente fedele all'originale, che ci ripropone, pur con qualche semplificazione, l'intrico di sentieri mentali della follia di Prospero.

La fiducia motivata nelle capacità della parola di Tadi-



Piero Mazzarella, protagonista a Milano della «Tempesta» di Tadini

ni ad arrivare comunque al pubblico ha spinto, coraggiosamente, la regista a scegliere un allestimento «povero» che punta tutto sulla recitazione: sulla destra la cucina di Prospero, a sinistra una voliera (di Alik Cavaliere) e un pulpito tecnologico e computerizzato che innalza Prospero quando pronuncia incomprensibili profezie; al centro lo spazio del racconto, delle botole, dei nascondigli, rivelati da un sipario di sfilacciata stoffa rossa.

Bermuda e bretelle su di un corpo impotente, calzoncini al ginocchio e calzettine, paglietta sfondata e tagliata portata come una corona, il bravissimo Piero Mazzarella sbat-

te in faccia al pubblico la disperazione di Prospero.

Un delirio piccolo piccolo quasi interiore che cresce via via fino a raggiungere la grandezza solitaria del suo personaggio che, con un'interpretazione maiuscola, si appresenta ai clowns assurdi e straccioni, libertari ed emarginati, della sua ormai lunghissima carriera teatrale e cinematografica. Lo affiancano la mistrata giornalista di Marina Senesi, e il Nevo di Saidou Moussa Ba che sembra quasi un personaggio di Koltès, il commissario di Roberto Nobile e il poliziotto di Francesco Cordella. Grandi applausi alla fine e una vera e propria ovazione per Mazzarella e Tadini.

TEATRO, A MILANO

Tempesta suburbana

Dall'inviato

Paolo Lucchesini

MILANO — L'Isola del Prospero di Emilio Tadini è una casetta sparuta, piena di stracci multicolori, di strambi marchingegni infantili, di poche cose per sopravvivere, sufficienti per sognare, per restare lontani da quel mondo comune ottuso. Questo Prospero che sembra uscito dalle pagine del giovane Testori, piuttosto che dalla magnificenza di Shakespeare, figlio delle periferie milanesi — la sua isola è nei dintorni di Linate, gli aerei decollano a poche centinaia di metri: e lui li saluta sventolando un cappelluccio di paglia ritagliato a mo' di corona regale — padre dei diseredati, dei folli, dei visionari. Prospero ha una vita tranquilla: il piccolo commercio da magliaro gentile, scarse conoscenze, perduta la madre finita in India a rincorrere la figlia drogata, labili rapporti con il fratello tronfio portaborse di un deputato, unico amico verace un extracomunitario, un nero con il vizio di sparacchiare con un vecchio fucile, un Calibano fedele, sentinella domestica, sicura.

E questa sarebbe per sempre la sua reggia e questa sarebbe stata la sua monotona esistenza di minimi traffici di stoffe di poco conto se non ci fossero scappati uno scontro fra balordi e una pallottola, non si sa come (suicidio), finita nel petto del povero Prospero. Ma la sua morte ha un seguito: una giornalista, che aveva già conosciuto l'anziano filosofo, racconterà vita, imprese, prodigi, fisime, epifanie del cenciaio.

E questa è la versione teatrale della *Tempesta* tratta dal romanzo di Tadini, in corsa al Premio Strega, rapidamente adattata e realizzata da Andrée Ruth Shammah, protagonista: Piero Mazzarella, alla prima sortita di attore drammatico: un evento importante, un'idea luminosa dello staff del Teatro Franco Parenti, sempre pronto a valorizzare testi italiani, novità e *repêchages*, che fanno onore, occupando gli immensi vuoti lasciati in gran parte dalle istituzioni pubbli-

che — se si escludono il Teatro di Roma e pochissimi altri — sempre alla rincorsa di classici fritti e rifritti soprattutto stranieri.

Ma l'impresa della Shammah e compagni, al di là degli applausi sonanti e, soprattutto, della stupefacente prestazione di Mazzarella, ci ha lasciati perplessi di fronte a una drammaturgia ripetitiva, talvolta elusiva, frantumata mentre la stessa scrittura del romanzo, di per sé, si offre ordinata in microracconti compiuti, fumetti scritti, i quali, rileggendo a fondo, appalesano già una struttura teatrale. Chiaro che la riduzione è prodotto di morbidi contrasti fra amici, l'autore e la riduttrice: sarebbe stato meglio lavorare in funzione della pura teatralità senza legarsi alla nobile, magmatica opera di Tadini, la quale, insistiamo, gode di una straordinaria forza drammatica, forse utilizzabile diversamente.

La sorpresa — si fa per dire: non è la prima volta che comici di varietà e di teatri dialettali entrano da signori nella grande prosa, da Scotti e Crovetto con Strehler, Barra con De Simone, i Maggio, De Vico, la Campori con Calenda... — è Piero Mazzarella: un Prospero dal trono a rotelle, in maglietta, calzoncini e scarpe da ginnastica, che non crede alla fede e ai partiti, ama gli animali, vagheggia un'arca di Noè, entusiasta come un bambino. Mazzarella è re e pover'uomo, talvolta giulivo, talaltra sofferente, solitario come gli anziani abbandonati, aggrappati alle piccole cose: un ventaglio di finezze da primattore, capace di sondare fino in fondo l'animo del suo commovente Prospero, di farlo soffrire per poi libertarlo in un frizzante *pamphlet*, uno scherzo, uno sguardo dolente. Intorno a Mazzarella una diligente Marina Senesi nel ruolo della giornalista, Roberto Nobile, il commissario, Francesco Cordella, l'agente, il silenzioso Nero Saidou Moussa Ba; la voce del fratello è di Mimmo Craig. Belle e spartane le scene, un velario rosso che si apre sulla casa-isola, della stessa Shammah. Musiche di Michele Tadini.

teatroprime AL FRANCO PARENTI «LA TEMPESTA» DELLA SHAMMAH

Mazzarella, grande Prospero moderno

Calorosi consensi per la riduzione teatrale del bel libro di Tadini (ispirato a Shakespeare). L'eroe, però, è un uomo dei nostri giorni

di Felice Cappa

La "Tempesta" di Emilio Tadini si è abbattuta su Milano lasciando i lettori squasati e sgomenti. Da questo straordinario romanzo Andrée Ruth Shammah ha ricavato lo spettacolo che ha debuttato ieri al Franco Parenti con un effetto che pur attuito dalla riduzione teatrale, rimane dirompente. Il merito è soprattutto di Piero Mazzarella interprete ideale di un nuovo Prospero metropolitano che deluso e devastato dal caos del mondo è naufragato sull'isola della solitudine.

Sconfitto nella ricerca di un senso della vita, dopo esperienze religiose e politiche, cerca di creare un suo mondo fatto dei desideri e popolato da chi ne è stato emarginato. Gli stracci e i rottami che raccoglie hanno una storia, un passato già vissuto, e si contrappongono ai vestiti delle sue donne che aleggiavano nell'aria come idee sterili e concrete dell'impossibilità di costruire un futuro.

La moglie si è persa nell'oceano dell'esoterismo, la figlia nel lago della droga.

Il testo comincia dalla fine. Prospero giace

a terra morto suicida. L'extracomunitario (Saidou Moussa Ba) che aveva colto in casa come tutte le altre cose - un altro rifiuto di una società ingiusta - lo piange. Entra la giornalista (la brava Marina Senesi) che durante le ultime ore ha raccolto il suo testamento mentre fuori la polizia l'assediava per rendere esecutivo lo sfratto. La seguono il commissario (Roberto Nobile) e l'appuntato (Francesco Cordella) per stendere il verbale. Lo spettacolo si inceppa subito per una digressione accademica sui linguaggi: quello formale della giustizia, quello descrittivo della cronaca nera e quello poetico della diversità. Questi tre piani continuano a intrecciarsi e a confondersi. Ma se questo continuo salto di registro dà al romanzo la forza visionaria di un apologo con illuminanti squarci poetici, sulla scena l'osmosi tra la realtà, la sua rappresentazione e la sua trasfigurazione non sempre si realizza con la stessa efficacia. Alla fine il pubblico mondano della prima ha applaudito calorosamente.

Al Franco Parenti: "La Tempesta". Fino al 31/10. E.36-26-19.



Piero Mazzarella

LA PREALPINA

Domenica 10 Ottobre 1993

Ottimo debutto al Franco Parenti del testo tratto dal romanzo di Tadini

Applausi nella "Tempesta"

Grande prova di Mazzarella "uomo qualunque" tra i milanesi di oggi

Quando si dice che un'opera letteraria trasposta in immagini, cinematografiche o teatrali che siano, perda in vigore e intensità, molto spesso è ben detto.

Mai però come nel caso della "Tempesta" di Emilio Tadini (romanzo pubblicato di recente per i tipi di Einaudi) tale affermazione risulta contraddetta in pieno. Merito di Andrée Ruth Shammah, regista e ideatrice dell'adattamento teatrale del sopracitato testo (in scena al Teatro Franco Parenti fino al 31 ottobre), oppure della straordinaria arte recitativa di Piero Mazzarella. O ancora, degli innumerevoli spunti drammatici presenti nell'ultima fatica editoriale del pittore-scrittore milanese.

Fatto sta che, come per incanto, dallo straordinario connubio tra tre fulgide personalità del panorama artistico contemporaneo, prende forma uno spettacolo suggestivo, ricco ed essenziale. Una messinscena fedele e nel contempo complementare all'opera letteraria da cui trae origine, che la regia della Shammah per nulla altera né snatura nell'essenza tragica, salvo qualche piccola licenza come quella di scegliere una giornalista (nel romanzo è un uomo) per meglio stabilire il legame con il protagonista della storia.

Mazzarella, sessantacinque anni di cui cinquanta trascorsi sulle assi del palcoscenico, dopo il monologo autobiografico "Milan in man", in scena al Carcano nel mese di settembre, dal teatro dialettale dell'Ariberto passa a vestire i panni tragicomici di Prospero, re contemporaneo di scespiriana memoria nella "Tempesta" di Tadini.



Un momento della "Tempesta" diretta da Andrée Ruth Shammah

La tempesta altro non è che il marasma quotidiano della Milano in degrado da cui rifugge il protagonista, ex-straccivendolo abbandonato dalla moglie, fuggita in India, e dalla figlia, perduta tra i paradisi della droga, e in preda alla lucida follia tipica dei grandi personaggi tragici di tutti i tempi. Sì, perché la statura umana e morale di Prospero-Mazzarella (a tal punto calato nella parte da sembrare scritta su misura per lui) è pari a quella del pirandelliano Enrico IV o dell'omonimo personaggio scespiriano. Ma non un Prospero Duca di Milano, come in Shakespeare; bensì un uomo qualunque, vittima della solitudine e delle più comuni follie metropolitane, e per di più braccato dalla polizia e assediato nella sua villetta dalle parti di Linate per difenderla con ogni mezzo dall'ingiunzione di sfratto. La casa rappresenta, tra

stracci colorati, simbologie più o meno evidenti e oscuri marchingegni, la reazione fattiva del protagonista al proprio destino di solitudine.

Una sorta di isola - come lui stesso la definisce - rifugio dal dolore ed emblema dell'esperienza umana: dalla cantina-grotta, luogo primigenio della fecondità femminile, al cortile-zoo popolato da animali macilenti e fiori rinsecchiti, fino alla stanza della figlia perduta, topos chiave dell'intero dramma.

E in questa casa Prospero ha accolto un nero (Saidou Moussa Ba), vucumprà alla ricerca di una cuccia, che ora, fedele servitore del suo re senza corona, armato di fucile difende ad oltranza l'«isola felice» dagli assalti dei vigili.

E, nel pieno dell'assedio, si insinua tra le pareti della casa una giornalista di cronaca nera (la brava Marina

Senesi), ammessa dallo stesso protagonista-demiurgo nell'intento quasi dantesco di tradurre al mondo la sua storia e testimoniare le ultime ore del suo regno. Il gioco di flash-back, e di continui intarsi tra tempo del racconto e tempo della narrazione, permettono l'irruzione in scena a più riprese di un commissario un po' filosofo un po' disfattista (Roberto Nobile) e dell'ottuso appuntato suo aiutante (Francesco Cordella). E la storia di Prospero si snoda così attraverso la rievocazione diretta del personaggio-Mazzarella o mediata dalla deposizione-racconto della giornalista presente alle ultime ore precedenti il tragico epilogo (il suicidio del protagonista). In un alternarsi ben orchestrato tra realtà, illusione e flash-back realizzato mirabilmente dalla regista milanese con pochi mezzi.

Federica Lonati

LA STAMPA

«La tempesta» di Tadini ha inaugurato il Parenti, regista la Shammah

Uno sfratto per il re dei fantasmi

Dramma coraggioso, bravo Piero Mazzarella

MILANO

DAL NOSTRO INVIATO

Dobbiamo proprio riconoscere che Andrée Ruth Shammah ha coraggio da vendere. Per inaugurare la stagione di prosa del «Franco Parenti», questa ardimentosa, cocciuta, battagliera regista non ha pescato dal serbatoio dei classici il dramma o la tragedia che potrebbero far da contrappeso all'avarizia dei tempi. Al contrario, ha messo in scena, firmandone riduzione, scene e costumi, «La tempesta» di Emilio Tadini, un romanzo pubblicato recentemente da Einaudi che, fin dal titolo, rinvia al capolavoro di Shakespeare.

Ma qui non avvengono prodigi. Il Prospero di Tadini vive in un'isola che è proiezione di una mente sconvolta; e l'isola è la villetta di periferia che confina con l'aeroporto di Linate. In questo luogo chiuso, che sembra involarsi al fragore di ogni decollo, è entrato un giorno un extracomunitario,

un Nero, un Calibano di commovente fedeltà. Ma uno sfratto vorrebbe privare Prospero del suo regno e delle sue memorie. Il re dei fantasmi impazzisce, resiste all'assedio della polizia, ordina al Nero di sparare qualche colpo con un vecchio fucile («per far sentire che ci siamo»), infine si uccide con quello stesso catenaccio.

Fosse tutta qui, la tragedia metropolitana di Tadini sarebbe niente più di un gracile aneddoto. L'opera, in realtà, è molto più complessa e ambiziosa. Sostenuta da un linguaggio teso, da una prosa frantumata, racconta in retrospettiva la dolorosa vicenda di Prospero. Si apre con la morte del protagonista e con un giornalista che, fra gli invadenti rilievi della polizia, racconta a un commissario lo strano inquilino di quella casa, un folle che non mancava di logica e di fascino. Nello spettacolo della Shammah, il giornalista è diventato un giornalista, e crediamo sia questa l'unica licenza

della riduzione. Per il resto, copione e romanzo procedono inseparati come fratelli siamesi.

Ed eccolo qui, Prospero. Accoglie la giornalista e la guida per l'isola che vorrebbero demolire. La conduce nel magazzino degli stracci, memoria di un mestiere ereditato dal padre, le mostra il cortile dominato da una voliera in cui si dibattono uccelli rinsecchiti e famelici, le apre la stanza in cui sono conservati i vestiti delle uniche donne che abbia amato: la madre, la moglie, la figlia. Racconta e si rappresenta, come un istrione. Parla della moglie fuggita in India, della figlia persa nel girone della droga, dei propri vagabondaggi notturni in una Milano dominata da spacciatori e prostitute. «La realtà è terrore dice un mare di merda in tempesta». L'unico rifugio accettabile è la casa in cui vive, asepolto da una valanga di destini buttati via».

Prospero proietta la propria tragedia nel futuro («vedrà... sen-



tirà»), la alimenta di attesa. Se l'artificio può funzionare in letteratura, si rivela quasi imbarazzante a teatro, crea una sospensione che i dialoghi sulla specificità dei linguaggi, le osservazioni teologiche, le digressioni sul simbolo non riescono a colmare. E si ha l'impressione di navigare in questo mare di parole lussuose con un guasto al timone, portati dal capriccio delle correnti, con la prua rivolta ora alla tragedia, ora all'intimismo più patetico.

Una scena de «La tempesta»
Piero Mazzarella
è con Saidou Noussa Ba.
L'adattamento e la regia
è di Andrée Ruth Shammah

Tuttavia, per quanto discutibile, l'operazione non è priva di un fascino teatrale che troviamo vividissimo nella «machinerie» arcaica e povera che disegna le varie stanze della casa e, soprattutto, nel gioco interpretativo. Prospero è Piero Mazzarella, che la Shammah è riuscita a sottrarre alla dialettalità battutista in cui si era rifugiato. Entra in scena in calzoncini corti, bretelle, maglia di lana, cappello bianco sfondato e sfrangiato in cima come il profilo di una corona. Con la sua voce raschiata «butta via» le battute, ma senza svillire nulla, anzi creando un'intensità meravigliosa. Accanto una concentratissima Marina Senesi, Roberto Nobile è il commissario, Francesco Cordello il suo aiutante e Saidou Noussa Ba il Nero. Una platea folto e insolitamente affollata di celebrità ha accolto la loro fatica con fragorosi applausi. Repliche tutto il mese.

Osvaldo Guerrieri

LEGGIMI!

Anno III - N° 7 - ottobre 1993

SOLO SULLA SCENA PIERO MAZZARELLA INTRATTIENE DA PAR SUO IL PUBBLICO

Milanesone di padre siciliano, Piero Mazzarella ha inaugurato con "Milano in man" la stagione 93/94 al Teatro Carcano di Milano. Attore navigato, Mazzarella non lascia Milano, la sua barca è ancorata stabilmente nel Capoluogo lombardo, perfino Fellini lo voleva e lui ha detto no; il suo teatro, ubicato nella vecchia Milano, ad un passo dai navigli, non può avere sosta, anche una settimana diventa troppa, ed il noto regista della *Dolce vita*, di *Otto e mezzo* e di tanti altri successi ha dovuto ripiegare, rimediando (non vogliamo sorridere) sul toscano Benigni. In un momento non ancora di piena kermesse teatrale, l'attore milanese ha incontrato il pubblico, in effetti si è trattato di un incontro più che di una recita, parlando in dialetto, a tratti scandendo (per le orecchie straniere) il significato del termine in lingua, perlomeno di quelli ritenuti di difficile comprensione. E così per circa un'ora e mezzo divisa in due tempi, Mazzarella ha stretto in un forte abbraccio la Milano di ieri più che quella di oggi, ricordando momenti spesso tristi e sciogliendoli poi con spiccato senso di maestria teatrale. Gli applausi non sono mancati, tutti calorosi e lui, interrompendoli, ha voluto esternare un pensiero: quando non ci sarò più, questo teatro e tutti i teatri dove ho calcato le scene, avranno avuto il meglio di me, la mia volontà. Caro Mazzarella, queste parole certamente erano piene di sincerità e il pubblico (anche quello nemico) l'ha capito, dimostrandoti tanta manifestazione d'affetto. A fine mese la stagione teatrale entrerà nel pieno e tutti i teatri di Milano apriranno le porte al pubblico, cosa ci aspetta? Facciamo una panoramica su alcuni teatri: dal 5 ottobre al Teatro Parenti, Piero Mazzarella sarà protagonista di una nuova commedia *La Tempesta* tratta dal-



l'omonimo romanzo di Emilio Tadini; al Teatro S. Babila il 5 ottobre Mino Bellei, reduce dal successo dello scorso anno con *Bionda fragola* presenterà *Pacchi di bugie*; il Teatro Carcano proseguirà, sempre in ottobre (dal 4 al 10) con un balletto proveniente dagli States, *Twyla tharp dancers*; il Teatro Smeraldo ci offre in inizio di stagione, il 24 settembre, la commedia

musicale *Forza venite gente* incentrata sulla vita del Santo d'Assisi; il 29 settembre *Circolo* con il duo Calindri-Feldmann aprirà la stagione del Teatro Manzoni mentre il Teatro Litta presenta a partire dal 20 ottobre *Quo vadis?* con Ricky Gianco e Gianfranco Manfredi, uno spettacolo che dovrebbe avere dalla sua il divertimento.

Nicola Pafundi

il manifesto

quotidiano comunista

sabato
23 ottobre 1993

Una «Tempesta» alla milanese. Dal libro di Tadini

OLIVIERO PONTE DI PINO

Allestendo questa *Tempesta* Andréa Ruth Shamah ha avuto due grandi meriti. In primo luogo, aver adattato e portato in scena uno dei migliori romanzi dell'anno. Un romanzo di Emilio Tadini che, fin dal titolo e dal nome del protagonista, dichiara la propria ascendenza teatrale (oltretutto lo spettacolo si ricollega idealmente alla trilogia shakespeariana di Testori). E poi quello di aver chiamato come protagonista un attore come Piero Mazzarella, da sempre relegato in un circuito dialettale e troppo di rado utilizzato come meriterebbe. Questa liberissima rielaborazione della *Tempesta* sembra prender spunto da un fatto di cronaca apparentemente banale, una di quelle vicende che capitano in tutte le città, e che in questo caso assume tonalità tipicamente milanesi. Un bel giorno, alla porta di una specie di villetta-capanzone non lontano da Linate, si presenta un vigile con l'intimazione di sfratto. L'Inquilino non ne vuol sapere, rifiuta, minaccia. Dopo un po' arriva la polizia. Uno sparo, un poliziotto ferito. Un anziano cronista di nera (nello spettacolo diventa una giovane giornalista) entra nello scombiccherato fortino in cui sono asserragliati Prospero e il suo unico amico, un immigrato di colore rifugiato: si li per sfuggire a un'aggressione razzista (ma nello spettacolo questo particolare è scomparso). Il giornalista passa ore e ore ad ascoltare uno sconclusionato e affascinante monologo-confessione. Lo sbocco di questa esplosione di follia - il suicidio di Prospero - è tristemente prevedibile. Nel romanzo, la vicenda è filtrata dalla testimonianza che il giornalista rende, dopo il fatto, al commissario di polizia che ha condotto l'assedio. Passando dalla pagina alla scena, si attenua inevitabilmente questo livello di teatralità della scrittura; la cornice a tratti macchietistica fornita dalla giornalista (Marina Sanesi), dal commissario (Roberto Nobile), dal suo aiutante (Francesco Cordella), la presenza muta e maestosa del Nero (Saidou Moussa Ba) che spara contro il cielo con un vecchio fucile, perde il suo valore, e rischia sempre di apparire aneddotica e impacciata, fuori luogo.

Ma l'importante non è la cronaca spicciola. Quello che colpisce tutti, a cominciare dal giornalista e dal commissario, è la visionaria demenza di questo moderno Prospero, che come il suo antenato shakespeariano è stato sconfitto dalla violenza del mondo, e confinato in un'isola incantata: non in qualche mare sterminato, ma nel deserto della metropoli. E come sempre, l'esule può sopportare il suo destino solo grazie a una potenza magica, autoillusionistica. Se la sua vita si è progressivamente impoverita, se la sua unica figlia gli è stata devastata dall'eroina, se la moglie l'ha abbandonato per un viaggio mistico in India, se il mondo gli appare come un incubo di paura e d'angoscia, Prospero riscatta la sua esistenza nell'immaginario. Il suo magazzino di straccivendolo diventa un deposito di esistenze perdute, di ricordi che solo lui è in grado di riscattare. Nel suo regno inventa e decifra infinite corrispondenze, ricreando dal caos sedimentato dalla vita e accumulato in quell'ammasso di rifiuti, un microcosmo di cui solo lui riesce a cogliere l'ordine. Un qualsiasi oggetto, che agli occhi di chiunque apparrebbe opacamente condannato a una banale materialità, al brutale valore d'uso, viene ricondotto alla profondità del ricordo (e dunque degli affetti) e può così ritrovare il suo posto all'interno di una caleidoscopica mitologia personale. Tanto più la vita appare immeschinita, avvilita, oltraggiata, tanto più diventa necessario e vitale reinventarsela nel simbolico, allucinarla, santificarla, inserirla in un'altra gerarchia, più sofferta e morale.

È questo atteggiamento, nobilitato e reso credibile dalla morte, che rende Prospero irresistibilmente affascinante agli occhi di chi lo incontra, nelle afose giornate estive della sua tragedia. Se decifrare il suo universo resta per gli altri impossibile, la semplice possibilità dell'esistenza di questo mondo concreto e insieme folle, l'immaginazione linguistica e poetica con cui Prospero lo sostiene e lo descrive, la seduzione della sua isola di simboli, turbano e conquistano anche degli strenui normalizzatori istituzionali come il poliziotto e il giornalista. Quella che si combatte intorno agli stracci di Prospero è una battaglia tra la realtà e il senso. Nei fatti, sarà la prima a vincere, il suo paladino resterà annientato, la sua isola distrutta e affidata a qualche speculatore immobiliare. Ma la testimonianza di Prospero, forse, non finirà nel nulla. Perché nella sua capacità di reinvenzione allucinata si annida un ulteriore livello di teatralità, forse il più radicale, della *Tempesta* tadiniana. L'interpretazione di Piero Mazzarella riesce a renderne la metodica e stralunata fascinazione. Nella scena vuota e nuda del Teatro Franco Parenti, squallida e desolata come il suo regno effimero, con la sua voce gommosa e roca, infuocata in gola, compressa e ritorta, questo Prospero, prigioniero del suo guittesco delirio, trova un'autentica statua teatrale. La sua unica arma, spuntata, è il potere illusionistico della parola. Disperato e ridicolo, sorretto da una degradata dignità (un cappelluccio di paglia che ricorda una corona...), commuove contro voglia con la sua contraffazione regale e stracciona.

la Repubblica

venerdì 8 ottobre 1993

Al Parenti debutta "La tempesta", regia della Shammah

Mazzarella è naufrago sopra un'isola di stracci

Un Prospero non Duca di Milano, ma ex venditore di stracci, sfrattato e braccato dalla polizia, è il personaggio che Piero Mazzarella interpreta ne *La tempesta* che debutta stasera al Teatro Franco Parenti con la regia di Andree Ruth Shammah, che ha curato anche la riduzione teatrale dall'omonimo romanzo di Emilio Tadini. L'atteso ritorno dell'attore milanese al teatro non dialettale avviene grazie a questa figura, tragica e ridicola al tempo stesso, di naufrago della vita. L'isola sulla quale approderà Mazzarella, abbandonato dalla famiglia e senza nessuna fede, non è quella degli incantesimi immagina-

ta da Shakespeare, ma un magazzino di stracci, uno spazio in frantumi dalle parti dell'aeroporto di Linate dove Prospero cerca di ridare un senso all'insensatezza delle cose. Un'occasione anche per riflettere su Milano, città tormentata che condanna il protagonista alla sofferenza e alla solitudine. Nel suo isolamento volontario, Prospero ha un'unica compagna, quella di un nero, sorta di Calibano extracomunitario interpretato da Saidou Moussa Ba. Roberto Nobile sarà un commissario di polizia e Marina Senesi una giornalista. Lo spettacolo inizia alle 20.30, biglietti 36-26mila lire.



Piero Mazzarella da stasera in scena con «La tempesta»

Venerdì 1 ottobre 1999

TEATRO Magistrale prova dell'attore ne «La tempesta» dal romanzo di Tadini, regia della Shammah Mazzarella duca della Milano decaduta di oggi

Il teatro Franco Parenti di Milano apre le ostilità annuali con una nuova versione de *La tempesta* - non quella shakespeariana, bensì la versione teatrale, realizzata da André Ruth Shammah (qui regista e sceneggiatrice) dal romanzo omonimo di Emilio Tadini. Con Piero Mazzarella - non diciamo «nel ruolo del protagonista», perché, come si vedrà, Mazzarella è, qui, molto più di un protagonista. È un secondo autore - anzi, per molti versi è il vero autore di questo spettacolo.

La lunga strada che conduce Shakespeare fino a noi

ha inevitabilmente mutato l'aspetto di Prospero. Il duca di Milano è diventato un ex-straccivendolo senza più moglie né figlia, già uccisa dalla droga. Nella sua isola, un vecchio palazzo destinato alla demolizione, si è ritirato con i suoi stracci e non vuol vedere più nessuno. Non ha più alcuna giustizia da ripristinare, nessun torto da riparare e, ahilui, nessuna figlia da maritare con qualche nobile napoletano. La bella Ariele, voce del vento, è ora una giornalista di nera, miope per giunta, perché se il vento è diventato un vento di parole, i suoi messaggeri spesso non

vedono oltre il proprio naso. E Calibano si è trasformato in un mite venditore di accendini, armato di fucile per difendere il suo re.

Perché Prospero continua ad essere re e duca, ma del suo regno, della sua idola. Progetti per migliorare il mondo non ce n'è più. La delusione della politica spinge alla responsabilità dell'arte - unica, autentica forma di comunicazione tra uomini.

Ma che fatica far comprendere le parole dell'arte a orecchi ormai abituati ad a-

LUCA DONINELLI

scoltare solo l'inautentico, solo l'artificiale! Nel centro del suo mondo di stracci - ciascuno dei quali trattiene la memoria (che il mondo oggi rifiuta) di gioie, dolori, attese, amori, odi, insomma la vita di coloro che li hanno indossati - Prospero è il mago di se stesso, della propria verità; e cerca di farla comprendere all'ottusa giornalista, che a sua volta dovrà farla comprendere al commissario di polizia il quale, dopo la morte - unica, autentica forma di ordine, dovrà stendere il famoso verbale.

La sola cosa realmente de-

gna di essere comunicata - la verità di sé - com'è difficile da comunicare!

Nella parabola di Prospero, Tadini ha condensato la sua dolorosa riflessione su Milano e sul suo destino. Prospero è l'ultimo pronipote dell'antico duca, senza di lui solo l'arte e la poesia possono trattenere, responsabilmente, il senso.

Io spero che non sia così (e, sinceramente, lo credo anche). Va dato a Tadini, però, il merito di aver avvertito, soprattutto dopo la morte di Giovanni Testori (significativamente, *La tempesta* è del '93, anno della morte del gran-



Mazzarella nella «Tempesta»

de scrittore di Novate), la necessità di trattenere Milano dentro una trama di scrittura, di parole cariche di memoria - questo il senso, credo, della sua città di stracci, che campeggia sulla scena del Parenti. L'idea stessa della tempesta adombra un clima autobiografico. E se Shakespeare è un mago, Tadini è e vuole essere un umi-

Prospero è uno straccivendolo, Ariele una giornalista ottusa. Ma, a sorpresa, c'è speranza

le raccoglitore di memorie.

Ma l'idea di André Ruth Shammah di mettere le parole di Prospero in bocca a Piero Mazzarella è stata geniale. Pronunciate da Mazzarella, le parole di Tadini si trasfigurano, diventano altre parole, i pensieri diventano altri pensieri. Sono parole e pensieri che nascono da Mazzarella, si originano lì. Ascoltare il senso delle parole di Tadini è talvolta difficile, perché il tono della voce, la presenza potente e sofferente, la decisione dei gesti tradiscono un altro senso, diverso da quello di Tadini.

Perché Mazzarella è vivo

e, se è vivo, allora la sua Milano non è morta, e non si può autocommemorare. La sua presenza, la sua parola annegata spesso nel borborigmo, nel raschio, nel sibilo, la sua gestualità appartengono a un mondo diverso, a una cultura, a un senso della vita diversi. La memoria si riveste di presente, lo straccio si riempie di carne. Io credo che Tadini, al fondo, cercasse proprio questa trasfigurazione, unico compimento possibile per le sue parole. E questo è il bello dello spettacolo, da non perdere. Come dimostrano gli interminabili applausi.

MARTEDÌ 28 SETTEMBRE 1999

La Tempesta, una tragedia metropolitana



Pietro Mazzarella, 71 anni, in «La Tempesta». Il lavoro debuttò nel 1993 al Franco Parenti. Mazzarella, dopo essere stato il grande interprete del teatro dialettale milanese, si confronta con il ruolo struggente di Prospero, un ex venditore di stracci cacciato di casa e barricato sulla sua isola metropolitana

Torna, sospesa tra dramma e teatro grottesco, la «Tempesta», tragedia metropolitana tratta dall'omonimo romanzo di Emilio Tadini e adattata all'esuberante genio umano di Piero Mazzarella. Lo spettacolo debuttò nel '93 sulle stesse tavole del Franco Parenti che da stasera lo ospitano in un allestimento ancora più asciugato dell'originale. «Povertà estetica come scelta poetica — spiega Andréa Ruth Shammah che sigla regia e riduzione teatrale —, questo spettacolo condensa tutta una vita di lavoro. Perché più s'invecchia più si cerca l'essenzialità, con un folle perfezionismo per i dettagli. Mettere un testo di letteratura

drammatica come la *Tempesta* in cima alla stagione del Parenti ha un valore simbolico». E, rivolta a Mazzarella, aggiunge: «Piero non lo dirigo, lo provoco. Lo metto in condizioni estreme per stimolarne la gigantesca fantasia». Mazzarella, dopo tanto teatro dialettale, si confronta con il ruolo struggente e comico di Prospero, un ex venditore di stracci, cacciato di casa e barricato sulla sua isola metropolitana, assediata dalla polizia. Accanto a lui solo una giornalista a caccia di scoop e un extracomunitario che diventa suo padrone e complice. «Dentro ogni ateo c'è un credente che sonnecchia, io sono un laico che odia le

bestemmie — confessa Mazzarella —, la *Tempesta* è una preparazione al trascendente. Anch'io ho un sogno ad occhi aperti che mi porto dietro da 32 anni. Quello di essere un grande chirurgo del cervello chiamato ad operare d'urgenza una bambina di Napoli. Finisce sempre allo stesso modo: dopo un intervento difficilissimo abbraccio il padre e gli dico: sua figlia è salva». Autore delle musiche della *Tempesta* è Michele Tadini.

Valeria Crippa

● LA TEMPESTA, al Teatro Franco Parenti, ore 20.30, ingresso 35/45 mila lire, fino al 17 ottobre

GIOVEDÌ 30 SETTEMBRE 1999

Teatro

Un grande Mazzarella tra comicità e tragedia nella tempesta della vita



LA TEMPESTA

Teatro Franco Parenti

ore 20.30

fino al 17 ottobre

E' un uomo solo che ha conosciuto l'inferno della vita e ha deciso di evadere, di costruirsi un universo protetto, un'isola sulla quale sopravvivere, governata non più da falsità e bassezze, ma dal suo immaginario che fa riconoscere il profumo della vita in uno straccio, la bellezza in un animale spennacchiato, l'amicizia in un essere umano disperato come lui ma con il colore della pelle diverso. E' Prospero, il protagonista de «La Tempesta» che Andrée Ruth Shammah ha tratto nel '93 dall'omonimo bel romanzo di Emilio Tadini, allora fresco di stampa. E quest'uomo dal ricco mondo interiore, ferito ma non piegato che insegue la verità al di là della realtà, è interpretato magistralmente da Piero Mazzarella che intreccia con sapienza il comico al tragico, il grottesco al fantastico, disegnando un

personaggio di calda umanità, disgustato dalla volgarità, dalla vacuità della società da cui fugge, con il quale non è difficile solidarizzare e un po' identificarsi. Così la storia di Prospero che il giorno dello sfratto dalla sua «isola» zeppa di stracci e di poveri oggetti, decide di resistere, accetta di raccontare la sua vita a una scialba giornalista e alla fine, per ribellione estrema o forse per stanchezza, si suicida, ha il sapore della spossatezza di chi non riesce più a trovare corrispondenza con la società che lo circonda: non follia, non disagio generazionale, ma malessere esistenziale crudo e profondo. Accanto a Mazzarella, la nevrotica giornalista di Marina Senesi, il colorito commissario di Francesco Cordella, il misterioso Nero di Rufin Doh, e il goffo appuntato di Miro Landoni.

Magda Poli

Mercoledì 29 settembre 1999

L'attore milanese al Parenti nella drammatica pièce di Tadini *La Tempesta*, storia di un uomo tradito

Mazzarella, pazzia da solitudine

«Ho 50 anni di carriera alle spalle ma in alcune scene mi viene da piangere»

MILANO (MILAN)
LUCA MARCHESI

La storia di un fallimento è sempre triste, spesso drammatica, talvolta tragica. Quello narrato da Emilio Tadini nel suo romanzo *La Tempesta* è il fallimento più radicale che ci possa essere: quello di una vita intera. «Un uomo viene tradito da tutti. Dalla moglie che va alla ricerca di se stessa in India. Dalla figlia che si distrugge con la droga. Dal lavoro che lo estromette dal ciclo produttivo». Piero Mazzarella dice di sentire il personaggio di Prospero come pochi altri nella sua carriera. Parla del testo del romanziere milanese, dal quale è stata tratta la pièce che lo vede assoluto protagonista, in modo sinceramente accorato. «Ho più di mezzo secolo di carriera alle spalle, ma in alcuni passaggi del copione, quando sento la musica che aumenta il senso di solitudine che io stesso esprimo recitando le battute, mi viene da piangere».

La Tempesta di Emilio Tadini, interpretata da Piero Mazzarella, debuttò al Teatro Franco Parenti nel 1993, con la regia di Adrée Ruth Shammah, e alcuni storsero il naso perché "il Piero" smetteva per un momento di recitare in dialetto. E comunque fu un successo. «L'abbiamo ora ripresa, ad inizio della stagione, come atto di omaggio alla città di Milano - precisa la stessa Shammah, direttrice ar-



Piero Mazzarella in scena al Franco Parenti

tistica del teatro - Piero Mazzarella è un Prospero straordinario. Dotato di una comicità e presenza scenica del tutto naturali. E in più è un grande anche nel teatro drammatico. Anche se, senza dubbio, è uno dei più grandi interpreti in assoluto del repertorio dialettale milanese, ritengo che in questo lavoro in lingua italiana, che comunque è molto milanese e non solo co-

me ambientazione, riesca a dare il meglio di sé. D'altra parte - continua la regista - quando lessi il romanzo di Tadini, subito pensai a Piero per il personaggio di Prospero. Un uomo che si ritira su una specie di isola, reso pazzo dalle sofferenze della vita e dalla solitudine».

«È una storia che finisce molto male - riprende Mazzarella - Non è come *La Tempesta* di

Shakespeare. Qua Prospero non è il Duca di Milano, ma un ex commerciante sfrattato e braccato dalla polizia. Ha costruito la propria isola, non lontano da Linate, arredandola come un magazzino di robivecchi».

«Vive ai margini di una metropoli per la quale lui è ormai solo un vecchio rimbambito e visionario. Chiuso nelle sue fantasie di dominio e di poteri magici. Incomprendibile per il mondo di fuori. È sicuramente un testo impegnativo, ma che non può non dire qualcosa al cuore di tutti».

«In fin dei conti il mio personaggio è tipico delle ballate milanesi. Prospero è un classico "pover crist". Uno di quelli che la Milano "con il cuore in mano", la Milano di una volta, sapeva sempre accogliere. Ora, con lo

stravolgimento del tessuto sociale, l'immigrazione clandestina e la criminalità organizzata, nessuno ha più il coraggio di rivolgere la parola a chi non conosce. La gente ha paura. E la paura uccide qualsiasi forma di solidarietà. E chi soffre veramente fatica a trovare un aiuto».

Fino al 17 ottobre. Ore 20.30 (festivi ore 16). Biglietti L. 18-45.000.

LA PANDANIA